

«GOVERNARE LA QUOTIDIANITÀ. SINDACI DI SICILIA» LIBRO DI MICHELA MORELLO

Quella primavera dimenticata

MARINELLA FIUME

Dov'è andata a finire quella falange ardita di sindaci che, di destra o di sinistra, marciavano fianco a fianco per le vie delle città siciliane il primo maggio, chiedendo misure per il lavoro al governo centrale e regionale? Che morivano ammazzati per mano di mafiosi, squilibrati, ma più spesso di poveri disoccupati disperati? Ma, soprattutto, dov'è andata a finire quella irripetibile stagione siciliana, spesso definita con la metafora di "primavera di..." seguita dal nome della città al cui governo c'erano i sindaci di nuova generazione, quelli eletti direttamente dal popolo?

La verità era forse che non stavano bene a nessuno, né alla Destra né alla Sinistra, che vi intravedevano personalismi, derive plebiscitarie, populiste, presidenzialismi tipo America latina?...

Ne scrive finalmente Michela Morello, docente di Sociologia urbana all'Università di Palermo, nel suo "Governare la quotidianità. Sindaci di Sicilia" (Franco Angeli, euro 16,00), un saggio i cui titoli dei capitoli si leggono come un racconto, con la stessa sequenzialità: "Governare il territorio, come?"; "Incalzati dal passato"; "Divisi dal presente"; "Aperti al futuro".

Del '93, infatti, l'unico accadimento impor-

tante, su cui però pochissimo si è ragionato e di cui non si è scritto quasi niente, fu quella riforma legislativa che fece sì che il cittadino votasse per eleggere il suo sindaco, che finalmente aveva una faccia, un nome, un programma, una squadra. E ciò senza distinzione tra piccoli e grandi sindaci, piccoli e grandi comuni, perché, in entrambe le realtà, quello che contava erano i problemi classici del governo urbano e del rapporto tra domanda e offerta di governo.

La studiosa non manca tuttavia di sottolineare come la politica abbia fatto in tal modo un passo indietro, anche se non per far posto all'antipolitica, ma per far posto alle politiche plurali, quelle che tentano di dare risposte

alle numerose aspettative dei cittadini. Anzi, l'accresciuta visibilità ha reso vulnerabile il rapporto con la politica. È la tesi del libro, che però, contraddittoriamente, si scontra con le dichiarazioni dei sindaci intervistati, che parlano di democrazia locale non più rimessa al gioco delle maggioranze in Consiglio comunale, di un rapporto tra sindaco e cittadini più diretto (anche se le mozioni di sfiducia ripropongono spesso il gioco fluttuante delle maggioranze e minoranze tipico del vecchio sistema), della necessità di portare a compimento la riforma stessa.

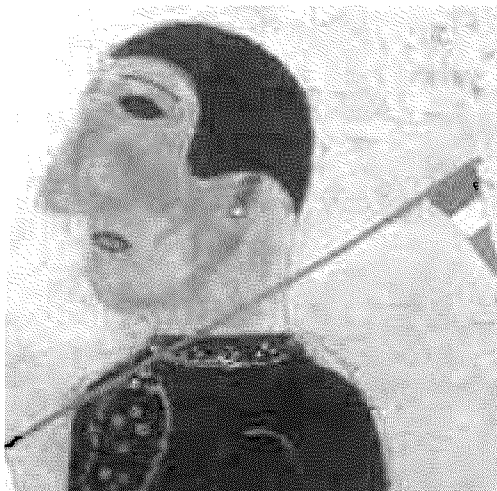
Di fatto, questo sindaco ha garantito una migliore qualità della vita in termini di funzio-

nalità amministrativa e di servizi, anche se tante aspettative, a volte troppe, non potevano che andare deluse. La studiosa lo ammette, ma sostiene che "la figura del sindaco faber ha accentuato un bisogno prepolitico a danno del progetto politico".

E certo, ha ragione quando afferma che è pericoloso che una comunità si dia regole che rispetta solo ricorrendo stabilmente al carisma di un leader, ma, quando questo venga a mancare, cosa resta se non il potere dei Partiti, dove personaggi senza volto, invischiati in una gestione del potere centralizzata, verticistica, clientelare, dettano regole e impongono candidati sconosciuti?

E che dire, poi, dello sforzo di identificazione dei sindaci con le loro comunità, quelle "convivenze durevoli e genuine" non da mitizzare, ma certo fonte di sicurezza, e, nello stesso tempo, i rapporti col territorio e la rete territoriale che sono riusciti a tracciare, in una pratica di concertazione che spesso si è sforzata di essere democratica e di qualità? È il concetto di "governance" di cui aveva già parlato Segatori nel suo libro "I sindaci, Storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi" (Donzelli, 2003).

Ma dove saranno mai andati a finire quei sindaci che non hanno fatto carriera perché non hanno voluto accettare il compromesso di una politica sempre più nelle mani dei partiti e sempre più lontana dalla gente?



UN QUADRO DI GUSTAVO FOPPIANI

